

confronti { MONDO

BANGLADESH

Centinaia di Rohingya alla deriva nel mare delle Andamane

Quest'anno sono più di 3.570 i musulmani Rohingya che hanno lasciato il Bangladesh e il Myanmar, rispetto ai quasi 2.000 nello stesso periodo del 2022.

S secondo le Nazioni Unite sono centinaia i rifugiati Rohingya alla deriva nel mare delle Andamane. Il numero dei musulmani Rohingya in fuga dai campi profughi sovraffollati del Bangladesh è in aumento dallo scorso anno

a causa dei tagli alle razioni alimentari e dell'aumento della violenza tra le bande. «Ci sono circa 400 bambini, donne e uomini che guarderanno la morte negli occhi se non sarà fatto nulla per salvare queste anime disperate», ha dichiarato Babar Baloch, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr).

Dall'agosto 2017 sono circa 740mila infatti i musulmani Rohingya fuggiti dal Myanmar, a maggioranza buddhista, e riuniti nei campi in Bangladesh, dopo che le loro comunità sono state devastate dalle forze di sicurezza del Myanmar, accusate di stupri di massa, uccisioni e incendi di migliaia di case Rohingya.

Quest'anno sono più di 3.570 i musulmani Rohingya che hanno lasciato il Bangladesh e il Myanmar, rispetto ai quasi 2.000 nello stesso periodo del 2022. La maggior parte dei rifugiati che lasciano i campi tentano di raggiungere via mare la Malesia a maggioranza musulmana, sperando di trovare lavoro. Più difficile la situazione in Thailandia e Indonesia, dove i rifugiati sono a rischio di detenzione o espulsione. *Save the Children* ha dichiarato in un rapporto dello scorso novembre che 465 bambini Rohingya sono arrivati in Indonesia a fine ottobre e che il numero di rifugiati che sono partiti via mare è aumentato dell'80%. Tra coloro che sono fuggiti quest'anno, 225 sono morti o dispersi mentre di molti altri non si hanno notizie. [VB] 



In questa pagina: Donna Rohingya © VOA / Public Domain | Nella pagina successiva: Id Kah Mosque, Kashgar, Xinjiang, China © Radoslaw Botew / CC BY 3.0 PL.

DANIMARCA


Il parlamento approva un ddl contro i roghi del Corano

Dopo i casi di roghi del Corano avvenuti in diversi Paesi scandinavi (*Confronti* 09/2023) il parlamento danese lo scorso dicembre, con 94 voti favorevoli e 77 contrari, criminalizza il «trattamento inappropriato di scritti di significativa impor-

tanza per una comunità religiosa riconosciuta». Quindi, bruciare, strappare o profanare testi religiosi in pubblico potrebbe portare i trasgressori a pagare una multa o a finire in carcere fino a due anni.

Il ministero della Giustizia danese ha affermato che la legge mira a combattere la «derisione sistematica» che rischia di far aumentare i livelli di minaccia terroristica nel Paese.

Un disegno di legge che ha trovato, però, detrattori sia a Destra che a Sini-

stra. Inger Støjberg del partito di Destra Democratici danesi ha dichiarato ai microfoni di *Deutsche Welle*: «La questione è se una restrizione alla libertà di parola sia voluta da noi o dettata dall'esterno», mentre Karina Lorentzen, del Partito popolare socialista ha detto: «L'Iran cambia forse la sua legislazione perché la Danimarca si sente offesa da qualcosa che farebbe un iraniano? E il Pakistan? E l'Arabia Saudita? La risposta è «no». [ML] 

CINA

Il governo chiude centinaia di moschee nelle regioni settentrionali

«La chiusura, la distruzione e la riconversione delle moschee fanno parte di uno sforzo sistematico per frenare la pratica dell'Islam in Cina».

Secondo un recente rapporto di *Human Rights Watch* (*Hrw*) riportato dal quotidiano *The Guardian*, le autorità cinesi hanno chiuso o modificato la destinazione d'uso centinaia di moschee nelle regioni settentrionali del Ningxia e del Gansu, che ospitano la più alta popolazione musulmana della Cina dopo lo Xinjiang, come parte di sforzi più ampi per "sinizzare" le minoranze religiose cinesi.

Il Partito comunista cinese (Pcc) mantiene da tempo una stretta presa sulle minoranze religiose ed etniche della Cina e dal 2016, quando il presidente Xi Jinping ha chiesto la "sinizzazione" delle religioni cinesi, il ritmo e l'intensità delle chiusure delle moschee sono aumentati. Nell'aprile 2018, Pechino ha emesso una direttiva in cui si afferma che i funzionari governativi dovrebbero «controllare rigorosamente la costruzione e la disposizione dei luoghi di attività islamiche» e aderire al principio «demolire di più e costruire di meno».

I ricercatori di *Hrw* hanno analizzato le immagini satellitari dalle quali sono

emerse evidenze per determinare che – tra il 2019 e il 2021 – siano state chiuse o demolite circa 1.300 moschee solo nel Ningxia. Una stima che non include le moschee che sono state chiuse o demolite a causa del loro *status* non ufficiale.

Maya Wang, direttrice della sezione cinese di *Hrw*, ha affermato che: «La chiusura, la distruzione e la riconversione delle moschee fanno parte di uno sforzo sistematico per frenare la pratica dell'Islam in Cina», mentre i rappresentanti del governo cinese hanno risposto: «Siamo risolti nel respingere e combattere l'estremismo religioso. Le normali attività religiose dei credenti sono garantite nel rispetto della legge e i loro costumi rispettati».

Ad ogni modo, la politica di "consolidamento delle moschee" non si limita al Ningxia e al Gansu. *L'Australian Strategic Policy Institute* – un *think tank* di difesa e politica strategica con sede a Canberra – stima che il 65% delle 16.000 moschee dello Xinjiang siano state distrutte o danneggiate a partire dal 2017. [ML] ↻

EMIRATI ARABI UNITI

I combustibili fossili avvelenano l'aria

L'industria dei combustibili fossili degli Emirati Arabi Uniti contribuisce all'inquinamento atmosferico con un impatto enorme sulla salute umana, anche se il governo vorrebbe posizionarsi come *leader* globale sulle questioni climatiche e sanitarie durante conferenza sul clima delle Nazioni Unite *Cop28*, ha affermato *Human Rights Watch* in un rapporto pubblicato a dicembre.

Il rapporto, intitolato *You Can Smell Petrol in the Air: UAE Fossil Fuels Feed Toxic Pollution*, documenta livelli allarmanti di inquinamento atmosferico negli Emirati Arabi Uniti, che non solo comportano gravi rischi per la salute dei suoi cittadini ma contribuiscono alla crisi climatica globale.

Gli Emirati Arabi Uniti sono infatti uno dei maggiori produttori di petrolio al mondo e ospitano molte delle cosiddette "bombe al carbonio", anche dette "bombe climatiche", ovvero progetti di estrazione e produzione di combustibili fossili capaci di emettere nell'atmosfera almeno un miliardo di tonnellate di CO₂ nell'arco del loro intero ciclo di vita, con un impatto devastante sull'intero Pianeta.

E se da una parte il governo degli Emirati Arabi Uniti mira a ridurre i livelli elevati di inquinamento atmosferico, dall'altra prevede di espandere le operazioni con i combustibili fossili, pur riconoscendo che i suoi attuali *standard* di qualità dell'aria sono molto più deboli di quelli raccomandati dall'Oms, ha affermato *Human Rights Watch*.

Secondo gli ultimi dati infatti, l'esposizione media annuale al PM_{2,5} (una particella di 2,5 micrometri che penetra in profondità nei polmoni ed entra facilmente nel flusso sanguigno) negli Emirati Arabi Uniti è più di otto volte superiore a quella che l'Oms considera sicura per la salute umana e secondo le stime, negli Emirati Arabi Uniti circa 1.872 persone muoiono ogni anno a causa dell'inquinamento atmosferico. [VB] ↻





ISRAELE

La “strana tolleranza” del flusso di denaro dal Qatar ad *Hamas*

Il denaro proveniente dal Qatar aveva formalmente obiettivi umanitari.

In un'inchiesta con più di due dozzine di attuali ed ex funzionari israeliani, statunitensi e qatarini nonché provenienti da altri Paesi del Medio Oriente, il *New York Times* ha recentemente portato alla luce nuovi dettagli sulle origini della politica di “tolleranza” nei confronti del flusso di denaro proveniente dal Qatar e destinato ad *Hamas* nella Striscia di Gaza. Secondo quanto rilevato, tali pagamenti sarebbero stati

permessi grazie a una serie di decisioni prese da *leader* politici, ufficiali militari e funzionari dell'*intelligence* israeliani, basate sulla valutazione secondo la quale *Hamas* non sarebbe stato interessato né capace di un attacco su larga scala. Il denaro proveniente dal Qatar aveva formalmente obiettivi umanitari, tra cui il pagamento degli stipendi governativi a Gaza e l'acquisto di carburante per mantenere in funzione una centrale

elettrica. Ma i funzionari dell'*intelligence* israeliana ora credono che il denaro abbia avuto un ruolo determinante nel successo degli attacchi del 7 ottobre.

I giornalisti del *New York Times* avanzano anche l'ipotesi che lasciare che *Hamas* venisse foraggiato fosse un modo per usare l'organizzazione come “risorsa politica” del governo Netanyahu.

Su questo punto si fa riferimento a un colloquio del *premier* israeliano con il giornalista Dan Margalit durante il quale Netanyahu avrebbe detto che fosse importante mantenere *Hamas* forte come contrappeso all'Autorità palestinese in Cisgiordania e mantenere Gaza “relativamente tranquilla”.

I funzionari dell'ufficio del *premier* israeliani, però, hanno smentito il fatto che Netanyahu abbia mai fatto tale dichiarazione.

[ML] ☞

AFGHANISTAN

I talebani causano danni irreversibili al sistema educativo

Secundo il rapporto pubblicato a dicembre da *Human Rights Watch*, i talebani stanno causando “danni irreversibili” al sistema educativo afghano attraverso la reintroduzione delle punizioni corporali e l'uso di insegnanti non qualificati per sostituire le donne, la maggior parte delle quali è stata esclusa dalle scuole a partire dal 2021, con la conseguente riduzione della gamma

di materie insegnate. Il rapporto afferma infatti che materie come arte, *sport* e educazione civica siano state rimosse dall'offerta formativa di molte scuole. Secondo le informazioni raccolte da *Hrw*, secondo i talebani i vecchi programmi scolastici incoraggiavano i valori e l'abbigliamento occidentali, promuovevano la democrazia, contemplavano altre fedi e insegnavano agli alunni gli scrittori non musulmani, incluso Shakespeare.

Inoltre *Hrw* ha affermato che da quando i talebani hanno preso il potere c'è stato un aumento delle punizioni corporali nelle scuole. I ragazzi vengono picchiati, schiaffeggiati e frustati sui piedi perché possiedono un cellulare o non rispettano le nuove regole sul taglio dei capelli o

sull'abbigliamento, che deve essere quello tradizionale afghano. Uno studente della provincia di Herat citato nel rapporto di *Hrw*, ha detto: «Le rigide regole dei talebani sono soffocanti. In questo momento per uno a studente indossare qualcosa di colorato è considerato un peccato. Anche indossare camicie o magliette è considerato un crimine».

Sahar Fetrat, assistente ricercatrice per i diritti delle donne presso *Hrw*, ha dichiarato: «I talebani stanno causando danni irreversibili al sistema educativo afghano sia per i ragazzi che per le ragazze. Danneggiando l'intero sistema scolastico del Paese, rischiano di creare una generazione perduta, priva di un'istruzione di qualità». [VB] ☞



INDIA

Dimissioni del cardinale siro-malabarese George Alencherry

Gravissima situazione nell'arcivescovato maggiore di Ernakulam-Angamaly, in India, dove il titolare, cardinale George Alencherry – classe 1945 – a fine novembre ha finalmente accettato il pressante invito del papa a dimettersi, dato che in quella Chiesa siro-malabarese (in pratica equiparata a un patriarcato) i contrasti, tra il clero e tra i fedeli, per alcune riforme liturgiche, rischiano di portarla allo scisma.

Il porporato è stato travolto dall'altissima tensione creatasi in quella Chiesa che, complessivamente, ha più di quattro milioni di fedeli. In un videomessaggio ai fedeli di quella arcieparchia (arcidiocesi), il pontefice li ha messi in guardia dal diventare “una setta”, e li ha invitati a non seguire quei presbiteri che “vi spingono a disobbedire alle decisioni del Sinodo” della loro Chiesa. Questo aveva tentato di trovare un compromesso tra le varie opinioni in campo sulla direzione, nelle chiese, dell'altare rispetto al popolo.

Dopo che, a fine Quattrocento, i portoghesi raggiunsero le coste del Malabar (India sud-occidentale), poco alla volta latinizzarono i riti di quella comunità che si vantava di avere origine dall'apostolo Tommaso, e che nel tempo si era legata alla Chiesa sira. Pur ormai diventata “autonoma e indigena”, il passato coloniale ancora le pesa, e crea fortissimi contrasti tra chi accetta riti imposti dagli occidentali e chi è deciso a tornare al “prima”. [LS] ☹

UGANDA

Restrizioni sui visti ai funzionari ugandesi

Il governo ugandese accusa Washington di promuovere un “programma *Lgbt*” in Africa.

Il 29 maggio scorso, il presidente dell'Uganda Yoweri Museveni ha firmato l'*Anti-Homosexuality Act* (AHA), una legge che inasprisce le pene già previste dal codice penale ugandese per i rapporti omosessuali e contempla persino la pena di morte per i casi di “omosessualità aggravata”. L'entrata in vigore della nuova legge ha scatenato un'ondata di attacchi e discriminazioni nei confronti delle persone *Lgbtqia+*, per lo più commessi da privati. Una situazione allarmante, secondo i

gruppi in difesa dei diritti umani, in risposta alla quale Stati Uniti hanno imposto una serie di restrizioni sui visti ai funzionari ugandesi. Il segretario di Stato Antony Blinken ha annunciato infatti un ampliamento della politica di restrizione dei visti prendendo di mira «coloro che sono ritenuti responsabili o complici dell'indebolimento del processo democratico in Uganda» nonché tutti coloro che supportano «politiche o azioni volute a reprimere i membri delle categorie emarginate o vulnerabili». Questi gruppi di persone includono attivisti ambientali, difensori dei diritti umani, giornalisti, persone *Lgbtqia+* e promotori della società civile.

La manovra è stata aspramente criticata dal governo ugandese, che ha accusando Washington di promuovere un “programma *Lgbt*” in Africa. «C'è un colpo di Stato in atto al Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America, che viene portato avanti da persone che stanno sostenendo un programma *Lgbt* in Africa», ha detto all'agenzia di stampa *Reuters* il ministro degli Affari Esteri ugandese Henry Oryem Okello. [VB] ☹

confronti { MONDO è la rassegna stampa da tutto il mondo, ragionata e proposta in italiano da **confronti**.

IN REDAZIONE:

Nadia Addezio, Luca Attanasio, Mauro Belcastro, Valeria Brucoli, Samuele Carrari, Marzia Coronati, Asia Leofreddi, Michele Lipori (caporedattore), Alessia Passarelli, Claudio Paravati (direttore), Luigi Sandri, Stefania Sarallo, Sara Tirolla, Ilaria Valenzi.